

Manuali di Conversazione Politica

I SINDACATI

Tutto quello che avreste voluto sapere
e nessuno vi ha mai detto

a cura di
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2007

Edizione speciale per
**Free Foundation for Research
on European Economy**

Segreteria di redazione ed editing
Stefania Profili

AD
Gerardo Spera

Stampa
Lito Terrazzi, Firenze

Illustrazione di copertina
Benny

Siti internet
www.libero-news.it
www.renatobrunetta.it

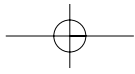
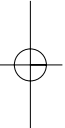
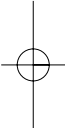
Distribuzione
Press-di

17

Indice

Prefazione di Vittorio Feltri
Introduzione di Renato Brunetta

	Presentazione	9
1.	I sindacati italiani tra presente, passato e trapassato	15
2.	Qui si parla solo di politica	35
3.	I profili istituzionali	59
4.	Il sindacato dall'interno	77
5.	Il sindacato e i giovani	83
6.	I giovani ingessati	99
7.	Atipicità vilipesa	107
8.	I lavoratori "più uguali" degli altri	113
9.	Arretratezza culturale della "meglio gioventù"	121
10.	BR vecchi e nuovi fantasmi	131
11.	Poltrone, strapuntini e sgabelli	151
12.	Il sindacato e il quadro politico (ovvero arsenico e vecchi merletti)	159



Prefazione
di Vittorio Feltri

I sindacati ormai sono famosi solo per questo: gli scioperi; il tavolo delle concertazioni; gli scioperi; le parate romane con i pensionati e il cestello del pranzo gentilmente offerto; gli scioperi; la difesa ad oltranza dei fannulloni; le riunioni a un tavolo immenso con il governo. E i contratti, gli aumenti, le buste paga? Preistoria. Il libro scritto da Giuliano Cazzola racconta con esemplare chiarezza – e vorrei dire arguzia – che cosa sono diventati i sindacati in Italia: un puro apparato di potere. Non si capisce se agganciato ai partiti della sinistra o se sono invece siano quei partiti ad essere dipendenti da queste poderose macchine da manifestazione. Le quali pompino denari trivellando giacimenti inesplorati grazie agli automatismi dei versamenti degli iscritti e ai patronati: il tutto senza doverne rendere conto a nessuno. I sindacati sono come i partiti di sinistra, con la differenza di non avere debiti, ma patrimoni immobiliari e mobiliari immensi e casse piene di contante. Quanta roba? Non si sa. Le confederazioni godono, tra i molti privilegi, anche quello di poter tacere nel rispetto della legge a proposito dei loro bilanci.

Provo adesso a cercare argomenti per parlar bene di queste forme di libera associazione tra lavoratori. Hanno meriti storici. Non mi spingo fino all'Ottocento, mi basta guardare agli anni '50 e '60. Essi hanno fatto molto per dare

Prefazione

dignità ai loro iscritti. Ci sono stati momenti in cui i proletari o comunque i sottoposti erano trattati come essere umani sì ma un po' inferiori. Era la norma dare del tu al manovale, e non era ammesso il reciproco. Una costumanza che valeva peraltro anche tra medici e pazienti, ma che diventava offensiva se avevi davanti non uno che ti curava ma il "padrone". Inoltre in quegli anni il salario era davvero ridicolo. A quel tempo, i sindacati, in sana concorrenza tra di loro, avevano coloritura politica, però badavano al sodo. Se avevi una grana e andavi alla Camera del Lavoro (Cgil) oppure alla Cisl o alla Uil trovavi qualcuno che si faceva carico del problema. La maggioranza degli iscritti non veniva pescata tra i pensionati, allora: e c'era più concretezza, una maggior presenza di tutela. Poi però il sindacato è diventato un potere politico, e questo è accaduto specialmente quando le tre sigle più importanti si sono legate con vincoli ferrei. Ho sempre detestato il linguaggio stantio per cui ancor oggi trovo titoli di giornale dove si riferisce di Trimurti oppure di Triplice sindacale. Questo è stato determinato dal prevalere di un'ideologia estremista proprio sul finire degli Anni 60. Non si trattò più di difendere il lavoratore, ma la "classe operaia". Bisognava portarla al potere. E chi meglio dei partiti della sinistra poteva rappresentarla? Nessuno, ovvio. Così il sindacato si è trasformato in una cinghia di trasmissione delle direttive dei supremi capi della sinistra, in vista della dittatura del proletariato. Ad essa notoriamente non ha creduto nessuno. Si trattava semplicemente di portare al potere la sinistra, cioè soprattutto il Partito comunista. Cisl e Uil avrebbero ben altri riferimenti ideali e filosofici. La Cisl – nei suoi fondatori almeno – faceva riferimento alla dottrina sociale cristiana, ai bisogni dei lavoratori, ma privilegiando le famiglie invece della "classe". Dunque puntando al sodo, ad un sano contrattualismo cioè, dove una parte (nello specifico quella dei dipendenti) non vuole eliminare l'altra (i datori di lavoro). La Uil è sempre stata vicina al riformismo turatiano e all'ideale di fratellanza mazziniana. Ma a partire dalla fine degli anni '60 sono state calamitate dal mito del pote-

Prefazione

re operaio. Traduzione: potere dei sindacalisti alleati dei capi della sinistra. Altro che dittatura del proletariato, piuttosto trionfo dei burocrati.

Il risultato è che il sindacato non gode più la fiducia tra la gente. Non c'è italiano, di destra o di sinistra, che non veda per quello che è: un fiancheggiatore di una parte politica, a prescindere dai contenuti. Cgil-Cisl-Uil avranno la tendenza inevitabile a stare con i governi di sinistra. Basti una osservazione. In Parlamento ci sono fior di sindacalisti, alcuni tra i quali sono stati leader delle tre confederazioni: stanno tutti con la sinistra. Possibile che i lavoratori siano sempre e comunque da quella parte? Sergio D'Antoni è stato segretario generale della Cisl, così come Franco Marini, Giorgio Benvenuto della Uil, mentre per la Cgil non c'è bisogno di sfiancarsi: dalla destra di Ottaviano Del Turco alla sinistra di Fausto Bertinotti sono tutti ma proprio tutti sistemati lì. Poi si domanda ai sociologi: ed essi riferiscono compatti che il più grosso partito operaio italiano è Forza Italia. Come la mettiamo? C'è stata qualche iniziativa coraggiosa di Savino Pezzotta, ma ha subito tali e tante minacce dalla Cgil, subito trasformatesi in avvertimenti delle Brigate rosse, che la Cisl si è alla fine prudentemente accodata.

Il sindacato ha ancora senso? Certo. Ha una sua funzione decisiva. Deve tutelare i lavoratori e il loro diritto a essere pagati e trattati come si deve. Invece è successo che – a partire dallo Statuto dei lavoratori di Giacomo Brodolini (1970) – si è affermato per malinteso garantismo il privilegio del fannullone, il primato dei non-lavoratori, difesi comunque, illicenziabili, premiati sempre. Pietro Ichino ha meritoriamente dimostrato, numeri alla mano, questa realtà spaventosa, che viene pagata dalla collettività, ma specialmente da quelli che onorano il loro impegno con il tornio o con il computer. È trattato come un delinquente, è nel mirino delle Brigate rosse e non solo: ha denunciato come oggi in Italia, sia che uno sprema talento e sudore sia che si esibisca nella presentazione di certificati medici, per il sindacato è uguale. Il guaio è che Cgil, Cisl e Uil hanno imposto

Prefazione

questa logica demente allo Stato, ed anche alla grande industria privata.

Il sindacato deve evolversi, cioè tornare alle sane origini: tutelare il lavoro, incrementare gli stipendi con trattative serrate e ragionevoli. Invece da noi si fanno scioperi generali quando comanda il centrodestra, e si fa in modo di mandare in malora, con conflittualità folli, aziende già in crisi. Si fa conto sulla capacità ricattatoria della violenza: blocchi stradali e ferroviari in funzione del mantenimento della paga, a costo di gravare sulle tasche di chi lavora. Questo non perdonano tanti italiani ai sindacati: la propaganda teorica e pratica negli ultimi 40 anni dell'illegalità di massa. Bisogna imparare dai sindacati americani. I quali appoggiano i politici, certo. Ma lo fanno nella trasparenza di patti chiari ed al fine di strappare migliori condizioni per i loro associati: non li vendono alla sinistra. Da noi invece i patti li fanno i capi sindacali coi vertici politici: per garantirsi reciprocamente la cadrega.

